

INTERVENTO DI LUIGI ROMAGNOLI

Ringrazio quanti sono presenti nella Sala Mancini della Direzione Generale dell'INPS per questa importante giornata di mobilitazione.

Vorrei che inviassimo un caloroso saluto alle lavoratrici ed ai lavoratori che stanno seguendo i lavori in videoconferenza presso le sedi provinciali e regionali.

Le notizie che ci arrivano evidenziano una straordinaria partecipazione dei lavoratori del pubblico impiego a questa iniziativa: in alcune sedi, per problemi di sicurezza, i direttori sembra siano stati costretti a limitare gli ingressi.

Nel mio intervento vorrei affrontare alcune questioni che riguardano l'attacco al Pubblico Impiego attraverso un preciso disegno di destrutturazione dell'intera Pubblica Amministrazione, soffermandomi in particolare sugli interventi governativi a danno degli Enti previdenziali ed assicurativi.

È di questi giorni la notizia di un provvedimento del Ministero dell'Economia e delle Finanze che dispone la cessione delle sedi istituzionali di proprietà di Enti come INPS-INAIL ed INPDAP ad un Fondo immobiliare chiuso, gestito da un gruppo di banche.

Detti beni strumentali saranno immessi sul mercato immobiliare e gli Enti si troveranno costretti a pagare un canone di affitto, presumibilmente a prezzi di mercato, per poter continuare ad occupare tali stabili per le finalità istituzionali.

Il governo tenta di giustificare il provvedimento con l'esigenza di razionalizzare la spesa e gli spazi all'interno della Pubblica Amministrazione, ritenuti eccessivi rispetto a quelli del privato.

Naturalmente, se dovesse proseguire questa politica occupazionale finalizzata alla riduzione degli organici degli Enti pubblici, espressa con il blocco del turn over e di altre nuove assunzioni, gli spazi diverrebbero sicuramente eccessivi, poiché il numero di lavoratori pubblici continuerebbe a diminuire drasticamente.

Il governo, attraverso il provvedimento del Ministero dell'Economia, tende a "fare cassa" per risanare il debito pubblico, sottraendo importanti risorse agli Enti ed aggravandone i costi di gestione.

Ricordiamo brevemente altre scelte legislative che hanno già determinato un ridimensionamento del ruolo e dell'autonomia degli Enti previdenziali, come la cartolarizzazione dei crediti, ad esempio, che ha sottratto uno

degli adempimenti gestionali di primo piano affidandolo ai privati, o come le modifiche legislative al ruolo della vigilanza ispettiva.

Si prefigura una trasformazione della funzione degli ispettori di vigilanza, attraverso l'indebolimento di specifici compiti di verifica e sanzione dell'illecito amministrativo delle imprese a favore di un'attività caratterizzata da funzioni di informazione e consulenza nei riguardi delle imprese stesse, sotto il diretto controllo del Ministero del Lavoro.

Un altro elemento utile a comprendere la gravità della situazione è rappresentato, nel caso specifico dell'INPS, dalle disposizioni emanate dal dicastero presieduto da Maroni che obbligano l'Amministrazione a sottoporre al vaglio preventivo dello stesso Ministero ogni circolare interpretativa di norme di legge.

L'Ente è ormai alle dirette dipendenze del Ministero del Lavoro, in barba ai criteri di autonomia riconosciuti dalla Legge 88 del 1989.

A questo si aggiunge il provvedimento di cartolarizzazione degli immobili che ha visto, negli anni, la vendita degli stabili ad uso abitativo di proprietà degli Enti pubblici, i cui proventi sono stati utilizzati dal governo a parziale copertura delle varie Leggi Finanziarie.

Oggi si arriva ad immettere sul mercato le sedi istituzionali!

Il quadro complessivo che ne esce è devastante ed il disegno di destrutturazione della Pubblica Amministrazione appare in tutta la sua evidenza: invece di procedere ad indigesti provvedimenti di privatizzazione, si sceglie la strada dello smantellamento pezzo per pezzo fino ad un drastico ridimensionamento di ruolo e funzione.

Anche rispetto alle politiche occupazionali vanno fatte alcune riflessioni.

Soltanto negli Enti previdenziali sono circa 2.500 i precari tra contratti di formazione lavoro ed ex lavoratori socialmente utili assunti a tempo determinato. In tutta la Pubblica Amministrazione si registra la presenza di oltre 256.000 lavoratori precari. Un dato allarmante, rispetto al quale va data una risposta seria, concreta.

Risulta indispensabile proseguire nella costruzione di un'alternativa sindacale che si opponga allo smantellamento della Pubblica Amministrazione. Questo pezzo di stato sociale resta, a nostro avviso, una risorsa importante per il Paese, risorsa e non zavorra, valore e non inutile orpello da vendere pezzo per pezzo.

Una vera politica sindacale deve tenere conto di almeno tre elementi fondamentali: pensioni, occupazione e redditi, strettamente collegati tra di loro.

Rispetto alle pensioni, lo abbiamo ascoltato questa mattina, il problema

non deve essere affrontato e risolto con la destinazione del TFR o del TFS alla costituzione di una pensione complementare, rinunciando quindi alla liquidazione.

Non dobbiamo accettare leggi inique che, negli anni, hanno trasformato radicalmente in peggio il sistema pensionistico e delineato la strada a pensioni obbligatorie da fame.

Occorre invertire la tendenza. Occorre tornare ad un sistema equo, alla pensione calcolata con il sistema retributivo.

La Legge 335/1995, la cosiddetta riforma Dini, introducendo il nuovo sistema contributivo, ha prodotto un'insanabile spaccatura tra generazioni diverse, riducendo drasticamente il valore delle future pensioni. Chi avrà il trattamento pensionistico calcolato esclusivamente con il contributivo otterrà una pensione che corrisponderà, al massimo, al 30-40% del valore della retribuzione. Pensioni da fame, dunque, decisamente inferiori a quelle calcolate con il sistema retributivo.

Come riuscire a reintrodurre tale sistema, che comporta un maggior onere per la spesa pensionistica complessiva?

Lo si può fare modificando radicalmente l'attuale politica occupazionale: si deve tornare ad assumere a tempo indeterminato, assicurando lavoro stabile.

Questo è il secondo elemento di una seria piattaforma sindacale.

Occorre rivendicare rapporti di lavoro veri, contrapponendoci agli effetti di disposizioni legislative, come il pacchetto Treu o la Legge 30, che hanno introdotto una miriade di forme di precariato, massacrando il mercato del lavoro e cancellando i diritti dei lavoratori.

Soltanto aumentando le entrate contributive, conseguenza di un'occupazione stabile e non saltuaria e precaria, si può ipotizzare il ritorno al sistema retributivo per il calcolo delle pensioni.

È necessario, su questo, incalzare il governo e le altre organizzazioni sindacali che dimostrano una forte ambiguità, svelata dall'intenzione di riconoscere ai lavoratori precari qualche parziale diritto, mentre occorre contrastare radicalmente tale fenomeno chiedendo la fine di ogni forma di precariato.

Rispetto al terzo elemento, il salario, dobbiamo chiedere contratti che rispondano a quella che è stata la reale perdita del potere d'acquisto degli stipendi negli ultimi anni.

Continuiamo a respingere, quindi, una politica sindacale che elabora piattaforme contrattuali in linea con gli accordi di luglio '93, basandosi esclusivamente su teorici calcoli d'inflazione programmata, mentre le tasche dei lavoratori devono tener conto della realtà quotidiana.

La prossima settimana, con l'appuntamento delle elezioni RSU, abbiamo un'importante possibilità.

Siamo chiamati a rinnovare le rappresentanze sindacali unitarie nelle nostre sedi di lavoro.

Sicuramente è importante scegliere i colleghi che ci rappresenteranno sul posto di lavoro e che si faranno carico delle esigenze e dei problemi dei lavoratori delle singole sedi.

Tuttavia è altrettanto importante, nel momento del voto, pensare con molta attenzione che quello è uno strumento dal quale far scaturire un segnale significativo rispetto alle scelte complessive di politica sindacale.

Abbiamo in mano, con il voto, un notevole strumento.

L'invito è, quindi, a riflettere attentamente, perché anche attraverso il voto possiamo effettivamente contribuire a costruire un futuro diverso per noi lavoratori. Grazie.